

Giornata della Memoria 27/01/2021

Grazie signor Presidente, signor Sindaco, signore e signori assessori, colleghi consiglieri, gentili ospiti, signori del pubblico, anche in streaming.

76 anni fa, il 27 gennaio 1945, le truppe sovietiche dell'Armata Rossa abbattevano i cancelli di Auschwitz. E rivelavano al mondo, per la prima volta, la realtà del genocidio in tutto il suo orrore.

Il campo era stato evacuato e in parte distrutto dalle SS prima dell'arrivo dei russi. Le truppe sovietiche vi trovarono circa 7.000 sopravvissuti, insieme a corpi morti, abiti, scarpe, tonnellate di capelli, strumenti di tortura e di morte.

Nel Giorno della Memoria. Ricordiamo le tante "fabbriche della morte" dove furono uccisi milioni di prigionieri: uomini, donne, bambini; ebrei ma anche polacchi, Rom, Sinti, prigionieri di guerra sovietici, testimoni di Geova, omosessuali e altri nemici della Germania di Hitler e non solo.

Con la legge 211 del 2000 ricordiamo la Shoah.

Papa Francesco qualche giorno fa parlando del mondo attuale ha detto: *"Non è vero che dalla crisi si esce come prima. O si esce migliori o si esce peggiori. Dipende da noi"*.

Noi siamo quelli che abbiamo il compito di vivere oggi costruendo il domani e non dimenticando ieri perché dipende da noi.

Liliana Segre, deportata ad Auschwitz, senatrice a vita da novembre 2019 cittadina onoraria della nostra città, ha vissuto sulla propria pelle e visto con i propri occhi gli orrori praticati dal regime totalitario nazifascista, fin dall'età di 9 anni, quando fu esclusa da scuola a causa delle leggi razziali fasciste del 1938, considerata diversa rispetto ai suoi compagni in quanto ebrea; all'età di 13 anni, in seguito ad un tentativo di fuga verso la Svizzera, fu arrestata e detenuta prima a Varese e poi a Milano per più di 40 giorni; subito dopo fu deportata al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, raggiunto dopo 7 giorni di viaggio in un treno piombato. Fu messa ai lavori forzati, subì tre selezioni, affrontò la marcia della morte e durante questa fu finalmente liberata il primo maggio del 1945, divenendo così una dei 25 bambini italiani sopravvissuti dei 776 che furono deportati al campo di Auschwitz.

Sentiamo ancora oggi il bisogno di non dimenticare le atrocità e i crimini che hanno vissuto le milioni di persone vittime dell'Olocausto, di dare una risposta forte e ben definita contro gli innumerevoli episodi di xenofobia e violenza che sempre più sono all'ordine del giorno e che corrodono imperterriti i valori della nostra Costituzione e di una società realmente civile. Contro chi si ispira ancora oggi a ideologie nazifasciste, all'antitesi del nostro ordinamento fondato sui principi fondamentali dei Diritti Umani.

Sentiamo il bisogno di contrastare l'indifferenza, perché come ha scritto la Senatrice **Segre** nel suo libro "La memoria rende liberi":

«Da anni, ogni volta che mi sento chiedere: "Come è potuto accadere tutto questo?" Rispondo con una sola parola, sempre la stessa. Indifferenza. Tutto comincia da quella parola. Gli orrori di ieri, di oggi e di domani fioriscono all'ombra di quella parola. Per questo ho voluto che fosse scritta nell'atrio del Memoriale della Shoah di Milano, quel binario 21

della Stazione Centrale da cui partirono tanti treni diretti ai campi di sterminio, incluso il mio. La chiave per comprendere le ragioni del male è racchiusa in quelle cinque sillabe, perché quando credi che una cosa non ti tocchi, non ti riguarda, allora non c'è limite all'orrore.»;

Lo scorso anno al parlamento europeo ha raccontato la storia di una sua compagna di deportazione che fece un disegno con una farfalla gialla che volava sopra i fili spinati della prigionia verso la libertà

Quei fili dei campi di concentramento che, in prima persona, ho potuto conoscere grazie i miei studi nel liceo scientifico Brotzu dove, attraverso il percorso didattico del Laboratorio della memoria che ha permesso a tante ragazze e ragazzi di conoscere la storia e di raccontarla, attraverso dei quaderni che ne hanno spiegato le radici dell'antisemitismo, che non nasce nella seconda guerra mondiale come scrive **Primo Levi** in *Se questo è un uomo*: *“L'antisemitismo è un tipico fenomeno di intolleranza. Perché è una intolleranza insorga, occorre che fra i due gruppi a contatto esista una differenza percettibile: questa può essere una differenza fisica (i neri e i bianchi, i bruni e i biondi) ma la nostra complicata civiltà ci ha resi sensibili a differenze più sottili, quali la lingua o il dialetto, o addirittura l'accento (lo sanno bene i nostri meridionali costretti ad emigrare al Nord); la religione, con tutte le sue manifestazioni esteriori e la sua profonda influenza sul modo di vivere, il modo di vestire o gesticolare; le abitudini pubbliche e private. La tormentata storia del popolo ebreo ha fatto sì che quasi ovunque gli ebrei manifestassero una o più di queste differenze.”*

Serve ricordare anche attraverso la scuola e l'educazione, luoghi dove costruire la memoria, legati ai luoghi, come le nostre strade, intitolando luoghi, vie o piazze nella memoria dove poter lavorare con le scuole, commemorando giorno per giorno chi è il riferimento del luogo.

La didattica, insieme alle associazioni partigiane, come ANPI e UAPS, ma anche gli istituti, le fondazioni e gli archivi sono necessari per educare è conoscere e dobbiamo valorizzare le loro risorse e coinvolgerli in progetti di formazione.

Proprio oggi gli alunni della classe III B della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo 6 di Quartu Sant'Elena hanno conquistato la Menzione per la sezione scuole secondarie di I grado partecipando al concorso nazionale “I giovani ricordano la Shoah”, bandito dal MIUR sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica.

La cerimonia di premiazione dell'elaborato “Come tornare. Tre storie parallele” è stata questa mattina in videocollegamento con il Quirinale, alla presenza del Presidente della Repubblica

Le scene che animano le tavole dei fumetti, realizzate sotto la guida della professoressa Barbara Cadeddu con la collaborazione della professoressa Paola Stigliano, raccontano le vicende di Lia Levi, Pupa Garribba e Liliana Segre, secondo la traccia richiesta dal bando, cioè il ritorno alla vita dei sopravvissuti alle persecuzioni nazi-fasciste e ai campi di sterminio dopo la fine della II guerra mondiale.

Il tecnico “Primo Levi”, il Liceo classico “Motzo”, l'artistico, gli istituti comprensivi e il liceo scientifico “Brotzu” raccontano da anni, con il lavoro di docenti e alunni, le storie dell'olocausto e dovremmo trovare un posto dedicato per far conoscere per non dimenticare.

È possibile una “didattica dell’olocausto”?

Si è possibile: con libri, teatro e film per esempio.

Come quello che ci hanno presentato oggi Paolo Floris e Giacomo Mameli che ringrazio, attraverso il teatro, e che un giorno vorremmo rivedere proposto nel nostro teatro.

Sul come si debba insegnare l’olocausto voglio ricordare le parole di **Flavio Deiana**, docente di storia e filosofia del Liceo “Brotzu” e autore insieme a Maria Paola Fanni, Anna Floris, Elisabetta Randaccio e altri docenti del “laboratorio della memoria” ha scritto:

“Dobbiamo ben essere consapevoli nella conduzione della nostra attività didattica che educare dopo Auschwitz significa non accettare la più piccola manifestazione di razzismo non è la più piccola discriminazione, significa non contemplare il passato ma interrogarlo alla luce del presente. Se si accetta la quotidianità del razzismo, fare del ricordo di Auschwitz il rito di una religione civile, significa offendere la memoria di chi è morto in un lager.”

Credo che, per la nostra generazione, sia veramente una missione di vita far conoscere ciò che è stato per non dimenticare e per arginare l’odio etnico religioso territoriale che anche oggi serpeggia purtroppo anche nelle nostre comunità

Lo straordinario lavoro di Liliana Segre e di altri sopravvissuti ci deve essere di esempio per continuare noi un domani quando non potranno più loro.

Anche grazie alla nostra città dobbiamo evitare che l’indifferenza, di ciò che è lontano nel tempo, prenda il sopravvento e dobbiamo rispondere con il motto che insegnava **Don Milani** “*I CARE*” (“mi interessa, mi sta a cuore”).

Allora sì che saremo come quella farfalla gialla e voleremo sopra i fili spinati.

Grazie

Francesco Piludu